

NOTA

I «Quaderni Leonardo Sciascia» sono una pubblicazione annuale curata dagli «Amici di Leonardo Sciascia». Ciascun volume è monografico oppure di rassegna degli studi, ricerche, riflessioni, recensioni, sulle opere e la figura di Leonardo Sciascia.

I «Quaderni» si possono ricevere gratuitamente diventando soci degli «Amici di Leonardo Sciascia» (100.000 lire annue per i soci sostenitori). Questa formula dà diritto a ricevere anche un volume della collana «Porte aperte». Per adesioni e contributi si veda la scheda che descrive le attività dell'associazione, riportata in fondo al volume.

Si accettano contributi originali per eventuale pubblicazione, anche se in lingua diversa dall'italiano (seppure con un estratto in italiano), spediti per posta elettronica al seguente indirizzo: quaderni@amicisciascia.it o alla Segreteria generale: Amici di Leonardo Sciascia – Casella Postale 906 – 20101 Milano.

Per ulteriori informazioni sulle attività dell'associazione «Amici di Leonardo Sciascia» consultare anche Leonardo Sciascia Web (a cura di Paolo Squillacioti) all'indirizzo <http://www.amicisciascia.it> e [webeditor@amicisciascia.it](mailto:webeditor@amicisciascia.it)

Le opinioni espresse negli scritti pubblicati impegnano soltanto la responsabilità dei rispettivi autori.

## AVEVO LA SPAGNA NEL CUORE

a cura di Natale Tedesco

Atti del Convegno internazionale  
svoltosi il 15 e 16 ottobre 1999  
all'Istituto italiano per gli studi filosofici - Napoli

promosso da:

Associazione Amici di Leonardo Sciascia  
Fondazione Leonardo Sciascia

con la collaborazione di:  
Istituto Cervantes - Napoli  
Istituto Universitario Orientale  
Istituto per gli studi filosofici



TODO MODO DI SCIASCIA, LETRA MUERTA DI MILLÁS:  
DUE MODI DI RACCONTARE IL COMLOTTO  
di Maria Alessandra Giovannini

Che l'opera di Leonardo Sciascia abbia influito sulla scrittura della seconda metà di questo secolo, oltrepassando i confini nazionali, per fungere da esempio non solo di mirabile scrittura ma di una dirittura morale scevra da orpelli, ci sembra indubbio. Quella alla quale ci apprestiamo è una breve rivisitazione del romanzo *Todo Modo*,<sup>1</sup> mettendolo a confronto con un romanzo spagnolo pubblicato nel 1984, *Letra muerta*<sup>2</sup> di Juan José Millás,<sup>3</sup> con il quale condivide non poche affinità.

Nella produzione narrativa di Sciascia, il romanzo del 1974 occupa un posto preminente per l'inimitabile qualità della scrittura supportata da un sapientissimo uso dell'ironia: questi due ingredienti permisero all'autore di scolpire con geniale semplicità un ritratto puntuale e attento di un *modus vivendi et operandi* della classe dirigente al potere in quegli anni '70 in Italia e per metonimia, di ogni classe dirigente di ogni paese e periodo storico. Dato il suo carattere di *exempla* che hanno assunto i suoi libri, non meraviglia ritrovare tracce riconducibili al modello sciasciano in scrittori più giovani che nel loro far letteratura esprimono disagi e disincanti assai vicini a quelli del nostro, specie se pensiamo che Sciascia è stato anche il precursore di un certo modo di scrivere "giallo". E lo strumento della rivisitazione del genere poliziesco si è offerto con frequenza agli scrittori moralisti della fine del secolo XX.

Infatti il primo punto di incontro fra Sciascia e Millás – due scrittori certamente diversi per storie nazionali, per età e per scrittura –, è l'utilizzazione del poliziesco – estrapolandolo dal contesto di genere di consumo da un lato e servendosene dall'altro – come griglia entro cui muoversi per raccontare il proprio tempo. Sicuramente le storie di umane miserie narrate da Sciascia sono

\* Istituto Universitario Orientale di Napoli.

contrassegnate da una lucidità morale e politica che deriva anche e soprattutto dall'essere figlio "non-degenere" di quella terra di Sicilia che dell'abuso ha fatto troppo spesso norma di vita, mentre nel più giovane e *madrileño* Millás la scrittura, il raccontare, sono *escamotages* per poter conciliare «[...] esos dos mundos conocidos por los nombres de mundo de la verdad y mundo de la apariencia»,<sup>4</sup> spinto da una ricerca morale tutta individuale e non più sostenuta dal supporto ideologico. In entrambi comunque l'ironia è il mezzo per stornare il disincanto dal patetismo.

*Letra muerta* e *Todo modo* di Sciascia hanno in comune la storia di un complotto, un complotto "osservato", analizzato ed eviscerato dallo sguardo attento dei protagonisti: in entrambi i casi la narrazione in prima persona fa del racconto una sorta di testimonianza e dell'io narrante uno spettatore volontario di quanto sente e osserva. Le pagine del diario scritto dall'*hermano Turis* nel libro di Millás e il manoscritto del pittore protagonista di *Todo modo*, sono il risultato, l'effetto di una causa "primordiale", di quell'atto di libertà che porta entrambi a operare una scelta.

Qui però ci imbattiamo in una prima importante differenza che nasce dal diverso valore che i protagonisti danno al loro raccontare. Nel romanzo di Millás la scrittura, la coscienza dell'io di confrontarsi con essa, acquista il valore necessario di dar prova dell'esistenza dell'io stesso, in quanto Turis è davvero un personaggio *debole*, e non perché ribadisca costantemente la propria consapevolezza di essere protagonista di *una historia de un idiota contada por sí mismo* – che in fondo è un modo antico per sottolineare la differenza e il proprio giudizio morale rispetto alla realtà circostante –, ma perché la sua dissidenza manca di quella forza "ideologica", etica, che permette invece al protagonista di *Todo modo* di affermare la distanza da ciò che osserva, di non rimanerne coinvolto. In Sciascia la forte e complessa personalità dell'io narrante fa da contrappunto alla non meno ricca e corposa realtà – impersonificata dall'acutissimo e non meno ironico don Gaetano – di cui ci racconta sarcasticamente, mentre per Turis il confronto con quella stessa realtà lo convince pian piano che l'integrazione è l'unica scelta possibile.

Parlavamo di scelte, di atti di libertà: nel libro di Sciascia il ca-

priccio di visitare l'Eremo di Zafer e di partecipare agli Esercizi Spiritualizzati organizzati dal mefistofelico don Gaetano rappresentano un momento di libertà che si concede un individuo la cui vita è segnata dal successo e dalla gratificazione artistica; questa scelta apparentemente innocua è "causa prima" della sua presenza nel luogo, teatro di una serie di delitti e dell'indagine che segue. Nonostante il drammatico evolversi della vicenda, il protagonista sciasciano conserva sempre un ludico distacco da quanto gli accade intorno, come se quelle morti, o la ricerca del colpevole, non fossero che una ridicola messa in scena, una squallida rappresentazione dell'eterna tragedia umana fatta di meschini giochi di potere, che nella sua mediocre banalità non desta neppure il coinvolgimento del suo pubblico. Questo spettatore "spassionato" ci propone la realtà lasciando che a parlare siano ministri, industriali, politici, alti prelati che, raccolti attorno alla figura carismatica di don Gaetano, danno piena mostra del loro effettivo poco spessore. In questa carrellata di facce e nomi e professioni che non sono altro che parti di un unico sistema, spicca la figura di don Gaetano, che col protagonista condivide la superiorità intellettuale ma non quella morale, lo stesso sguardo ironico e smagato, lo stesso sprezzo nei confronti della mediocrità che lo circonda ma con cui allo stesso tempo fa i conti ogni giorno, fino a rimanerne anch'egli vittima.

Per il protagonista della *Letra muerta* invece le scelte, le azioni sono dettate da esigenze differenti:

En fin, hace dos años yo tenía algo propio, elaborado con un esfuerzo de naturaleza semejante al que es preciso utilizar para convertir la memoria en conciencia; para hacer del recuerdo la suma orgánica de representaciones pasadas que nos permita obtener con esfuerzo alguna idea de nosotros mismos en la que reconocernos, en el caso de que tal reconocimiento tenga algún interés. Me refiero al rencor, del cual afirmo que no se suele dar como atributo casual, producto del azar o de las circunstancias, sino como ganancia adquirida a través de un esfuerzo continuo y en ocasiones poco grato.

El rencor justificaba mi vida y probaba mi inocencia.<sup>5</sup>

Infatti dopo questa premessa, a mo' di autopresentazione, Turis inizia a raccontare degli ultimi due anni della sua vita: da *funcionario rencoroso*<sup>6</sup> a "infiltrato" da una non ben specificata organizzazione terroristica come seminarista in un convento.

Uomo carente di una coscienza morale – per non parlare di motivazioni politiche o ideologiche –, un giorno Turis era stato invitato dal collega José a partecipare ad alcune riunioni di un'organizzazione che in un primo momento egli crede di stampo politico o sindacale; il suo rifiuto a immischiarsi in faccende del genere si trasforma in curiosità quando si rende conto che invece «[...] lo primordial de esta organización es que no sacrifica ningún interés particular en beneficio de intereses generales poco claros o de objetivos muy lejanos».<sup>7</sup> Inizia così a prendere parte a piccole azioni terroristiche che non sono altro che delle gratificanti, misere vendette personali attraverso le quali il suo rancore "esistenziale" può prendersi la sua rivincita, finché un giorno gli propongono una vera missione: infiltrarsi nelle maglie della Chiesa per minarne le fondamenta dall'interno. È da questo punto che inizia la narrazione che scorre a ritroso fino a rendere conto della sua situazione presente: sono sei mesi che si trova come novizio nel monastero, aspettando ordini dall'*Organización* che invece sembra si sia dimenticata di lui.

Quasi tutta la storia in effetti si svolge all'interno del monastero anche perché è lì dove l'*hermano Turis* scrive di nascosto il suo diario, in cui appunta gli avvenimenti salienti della sua vita da religioso, e racconta dei suoi rapporti con gli altri membri di quella piccola società: il diabolico padre superior; padre Ramírez l'economista; il sensibile padre Beniopa; il misterioso Seisdedos; il seminarista Jesús, suo giovane "amante". Il diario e il monastero sono anche le coordinate attraverso le quali questo *uomo senza qualità* subisce un processo di trasformazione: in un certo qual modo potremmo pensare al romanzo di Millás come un *bildungsroman*, un lungo addestramento alla vera coscienza di sé che Turis porta a termine nel momento in cui si rende conto che l'Organizzazione non è altro che una propagina del *Secretariado para los no creyentes*, una strategia di marketing adottata dal sistema ecclesiastico per rimpinguare le file dei suoi adepti. Il complotto si risolve quin-

di in una sorte di lieto fine: perché Turis – ormai "espropriato" «de una suerte de odio o rencor que hasta entonces había sido la justificación de [su] vida»<sup>8</sup> – accetta ora di buon grado la protezione e il rifugio offertigli dalla vita monacale, dove potrà godere di quelle meschine nefandezze che nel mondo gli erano negate. Sarà lo stesso Seisdedos – il personaggio più complesso della vicenda, del quale si dice fosse un anarchico che durante la guerra civile si era finto prete per essere ammesso nel monastero, o forse un prete vero, comunque alla fine un affiliato al *Secretariado para los no creyentes* – a offrire a Turis la visione globale della storia, aprendogli gli occhi su di un punto di vista senza il quale l'*Organización* non avrebbe potuto riuscire in nulla:

Usted ha querido siempre tener una experiencia de lo no permitido, a condición de que el precio que hubiera de pagar no fuera demasiado alto. Su cobardía, pues, le trajo aquí y su cobardía también le va a permitir en el futuro, cuando goce de cierto adiestramiento, tener esa experiencia de lo prohibido bajo la protección de la Iglesia. Actuará usted en sentido contrario al que pretendía actuar como terrorista, pero actuará, que es lo único importante.<sup>9</sup>

Se per ogni peccato esiste un peccatore, anche in questo caso lo spessore del complotto è direttamente proporzionale a quello della sua vittima: per questo motivo nel romanzo di Millás il complotto non è più frutto dell'intelligenza, ma della codardia, 'virtù' contemporanea degli innumerevoli Turis che popolano il pianeta agli sgoccioli del millennio.

A parte le affinità esistenti fra i due romanzi di cui ci siamo brevemente occupati, vorremmo ribadire che la differenza di contenuti nelle due opere si collega anche alle diverse condizioni storiche in cui i due autori si trovano a scrivere. Inserita nel proprio contesto politico e sociale, secondo un meccanismo che ricalca le esperienze dell'impegno politico-sociale della generazione uscita dalla Resistenza e che si è opposto radicalmente al regime che ha sostituito il Fascismo, l'opera di Sciascia ha saputo indagare così a fondo nel reale da carpire i meccanismi di quel gioco di potere che, incancrenitosi, avrebbe portato inesorabilmente agli eventi

che sconvolsero il nostro paese alla fine degli anni '70: da qui il carattere quasi profetico della sua scrittura.

Per Millás, scrittore in una Spagna degli anni '80 dove l'«euforia democratica» ha rapidamente perso credito dopo i primi entusiasmi legati a una rottura drastica con il passato e con una dittatura sopravvissuta a se stessa, fino a inficiare la stessa transizione e il nuovo ordine costituzionale, non restano che interrogativi solitari su una realtà tutta prevedibile, senza alternative, se non nichiliste.

- <sup>1</sup> Leonardo Sciascia, *Todo modo*, Einaudi, Torino, 1974.
- <sup>2</sup> Juan José Millás, *Letra muerta*, Alfaguara, Madrid 1984. Nel presente lavoro viene utilizzata la 5ª ed, 1994.
- <sup>3</sup> Tra i più interessanti autori nel panorama del romanzo spagnolo contemporaneo, Juan José Millás (nato a Valencia nel 1946, madrileno di formazione) esordisce nel 1975 con il romanzo *Cerberos son las sombras*, Alfaguara Madrid, 1989, vincitore del Premio Sésamo 1974, cui seguiranno nel 1977 *Visión del ahogado*, Alfaguara, Madrid 1994; nel 1983 *Papel mojado*, Anaya Tus Libros, Madrid 1998; nel 1981 *Jardín vacío*, Alfaguara, Madrid 1998; nel 1984 *Letra muerta*, Alfaguara, Madrid 1994; nel 1989 *El desorden de tu nombre*, Alfaguara, Madrid 1999; nel 1990 *Volver a casa*, Destino, Barcelona 1993; nel 1991 *La soledad era esto*, Destino, Barcelona 1998, vincitore del Premio Nadal 1990; nel 1995 *Tonto, muerto, bastardo e invisible*, Alfaguara, Madrid 1998; nel 1998 *El orden alfabético*, Alfaguara, Madrid 1998; le raccolte di racconti: nel 1989 *Primavera de luto y otros cuentos*, Alfaguara, Madrid 1999; nel 1994 *Ella imagina y otras obsesiones de Vicente Holgado*, Alfaguara, Madrid 1994; nel 1997 *Cuentos a la intemperie*, Acento Editorial, Madrid 1997; nel 1998 *La viuda incompetente y otros cuentos*, Plaza & Janés, Barcelona 1998. Le raccolte di articoli pubblicati su «El País»: *Algo que te concierne*, El País-Aguilar, Madrid 1995; *Cuerpo y Prótesis*, El País-Aguilar, Madrid 2000; le trilogie: *Trilogía de la soledad*, Alfaguara, Madrid 1996 (contenente i romanzi: *El desorden de tu nombre*, *La soledad era esto*, *Volver a casa*); *Tres novelas cortas*, Alfaguara, Madrid 1998 (contenente i romanzi: *Cerberos son las sombras*, *Letra muerta*, *Papel mojado*); infine il suo ultimo romanzo *No mires bajo de la cama* Alfaguara, Madrid 1999.

Nel 1989 Millás pubblica quello che fino a oggi è il suo unico libro di poesie, *De corpore insepulto*, Ultimo, Madrid 1989, che raccoglie i componimenti poetici dell'autore apparsi precedentemente nella rivista *Papeles de Son Armadans* nel 1977.

Sempre nel 1999 l'autore è stato insignito del prestigioso Premio Mariano de Cavia de Periodismo per la sua attività di articolista. Della sua ingente produzione narrativa è stata pubblicata la traduzione italiana di un solo romanzo, *El desorden de tu nombre*, a cura di Maria Rosaria Alfani: *Il disordine del tuo nome*, Edizioni Cronopio, Napoli 1994.

- <sup>4</sup> [«... questi due mondi conosciuti col nome di mondo della verità e mondo dell'apparenza» (Juan José Millás, *Letra muerta* cit., p. 14).]
- <sup>5</sup> [«Insomma, due anni fa avevo qualcosa che era mio, elaborato con uno sforzo simile a quello necessario perché la memoria diventi coscienza, per far sì che il ricordo sia la somma organica di rappresentazioni passate che ci permetta di ottenere, sforzandoci, un'idea di noi stessi in cui riconoscerci, nel caso che tale riconoscimento sia di alcun interesse. Mi riferisco al rancore, del quale affermo che normalmente non si dà come un attributo casuale, prodotto dell'azzardo o delle circostanze, piuttosto esso è un premio acquisito attraverso uno sforzo continuo e talvolta poco grato. «Il rancore giustificava la mia vita e provava la mia innocenza» (*Ibid.*, pp. 11-12).]
- <sup>6</sup> *Ibid.*, p. 44.
- <sup>7</sup> [«... la regola primordiale di questa organizzazione è che non viene sacrificato nessun interesse personale in favore di interessi collettivi poco chiari o di obiettivi troppo lontani» (*Ibid.*, p. 77).]
- <sup>8</sup> [«... di una sorte di odio o rancore che fino a quel momento era stato la giustificazione della (sua) vita» (*Ibid.*, p. 131).]
- <sup>9</sup> [«Le sarebbe piaciuto sperimentare il proibito, a condizione che il prezzo da pagare non fosse troppo alto. È la sua codardia che l'ha condotto qui ed è sempre questa che le permetterà in futuro, dopo aver goduto di un addestramento, di sperimentare il proibito sotto la protezione della Chiesa. Lei agirà al contrario di come avrebbe agito da terrorista, ma agirà, e questa è l'unica cosa che importa» (*Ibid.*, p. 131).]

## INDICE

- 7 Presentazione del Convegno  
*di Luisa Adorno*
- 9 «Avevo la Spagna nel cuore»: Sciascia, la Sicilia, la Spagna  
*di Natale Tedesco*
- 21 Leggere Sciascia in chiave ispanica  
*di Maria Teresa Navarro*
- 45 Sciascia in Catalogna  
*di Francesco Ardolino*
- 75 Un "flash" de Leonardo Sciascia en mi memoria  
*di José-Luis Gotor*
- 83 Il *Don Chisciotte* e la "gioia" di Sciascia  
*di M. Caterina Ruta*
- 95 «Busca en tu espejo al otro.» Il Manzoni di Sciascia e il Lampedusa di Guillén  
*di María de las Nieves Muñiz Muñiz*
- 125 Tra "locura" e "justicia natural": utopie umanistiche al servizio della ragione  
*di Fernando Gioviale*
- 139 Virtuose letture: Sciascia, Borges, Unamuno  
*di Laura Silvestri*
- 161 Sciascia e Ortega y Gasset: una regione dell'intelligenza  
*Maurizio Griffo*
- 175 Il complotto "spagnolo" del *Consiglio d'Egitto* e la congiura "siciliana" di *Senyoria*  
*di Giuseppe Grilli*
- 183 *Todo modo* di Sciascia, *Letra muerta* di Millás: due modi di raccontare il complotto  
*di Maria Alessandra Giovannini*
- 191 L'andare per la Spagna di un siciliano: immagini di un viaggio  
*di Ricciarda Ricorda*

- 209 Sciascia e la guerra civile spagnola: tra verità storica e verità letteraria  
*di Gabriele Ranzato*
- 221 Sciascia e Juan Benet: due "sguardi" sulla guerra civile spagnola  
*di Jesús Bregante*
- 243 Sciascia, Vittorini e la Spagna  
*di Domenica Perrone*

Finito di stampare nel mese di aprile 2001  
dal Centro Stampa Rozzano  
in Rozzano - Milano